VELENI SUL VOTO. Spadolini e Napolitano contestano la legittimità dell'inchiesta di Nordio

«Sui portaborse le Camere sono sovrane»

Napolitano e Spadolini sull'inchiesta della Procura di Venezia per l'uso «truffaldino» da parte dei parlamentari pds delle somme per i "portaborse": «Il diritto a servizi, *anche attraverso associazioni*, per il miglior svolgimento del mandato rientra nelle garanzie riconosciute alle Camere dalla Costituzione». Il sostituto procuratore Nordio prende atto ma insiste: «Ho precisi riscontri alle ipotesi da cui siamo partiti».

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. La polemica dei presidenti delle Camere non è diretta ma trasparente, e durissima. Interviene nella mattinata di ieri, appena i giornali hanno riportato la notizia dell'inchiesta aperta dal sostituto procuratore di Venezia, Carlo Nordio, nei confronti di quindici tra dirigenti centrali e veneti del Pds.

I presidenti precisano

Il magistrato li sospetta di aver finanziato illegalmente il partito attraverso le somme che il Parlamento destina a deputati e senatori per il servizio più noto (ma non esatto) come quello dei "portaborse"? E allora Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini precisano che:

1. al parlamentare è riconosciuto formalmente «il diritto di usufruire, *anche insieme ad altri parlamentari, e attraverso associazioni, società o centri di ricerca*, di servizi di collaboratori esterni "per il migliore svolgimento del proprio mandato"»;

2. la disciplina che riconosce al parlamentare questo diritto «è sotto tutti gli aspetti, organizzativi e finanziari, di carattere regolamentare interno, e ricade nelle guarentige di auto-organizzazione riconosciute alle Camere dall'art.64 della Costituzione e dalla costante giurisprudenza costituzionale»;

3. queste norme «non possono pertanto costituire di per sè parametro per eventuali accertamenti volti ad individuare violazioni rilevanti sul piano penale o amministrativo». D'altra parte «tutta l'attività e conseguenti fonti documentali in materia» fanno parte degli *atti interni* delle Camere, e se come tali «rimangano nella sfera propria ed esclusiva degli organi parlamentari», non sono acquisibili da terzi (quindi compresa la magistratura) «con poteri autoritativi»;

4. altra cosa è «la eventuale violazione di norme penali compiuta da parlamentari o da soggetti terzi, che può essere accertata dall'autorità giudiziaria nelle forme consentite» e «fatte sempre salve le immunità costituzionalmente previste».

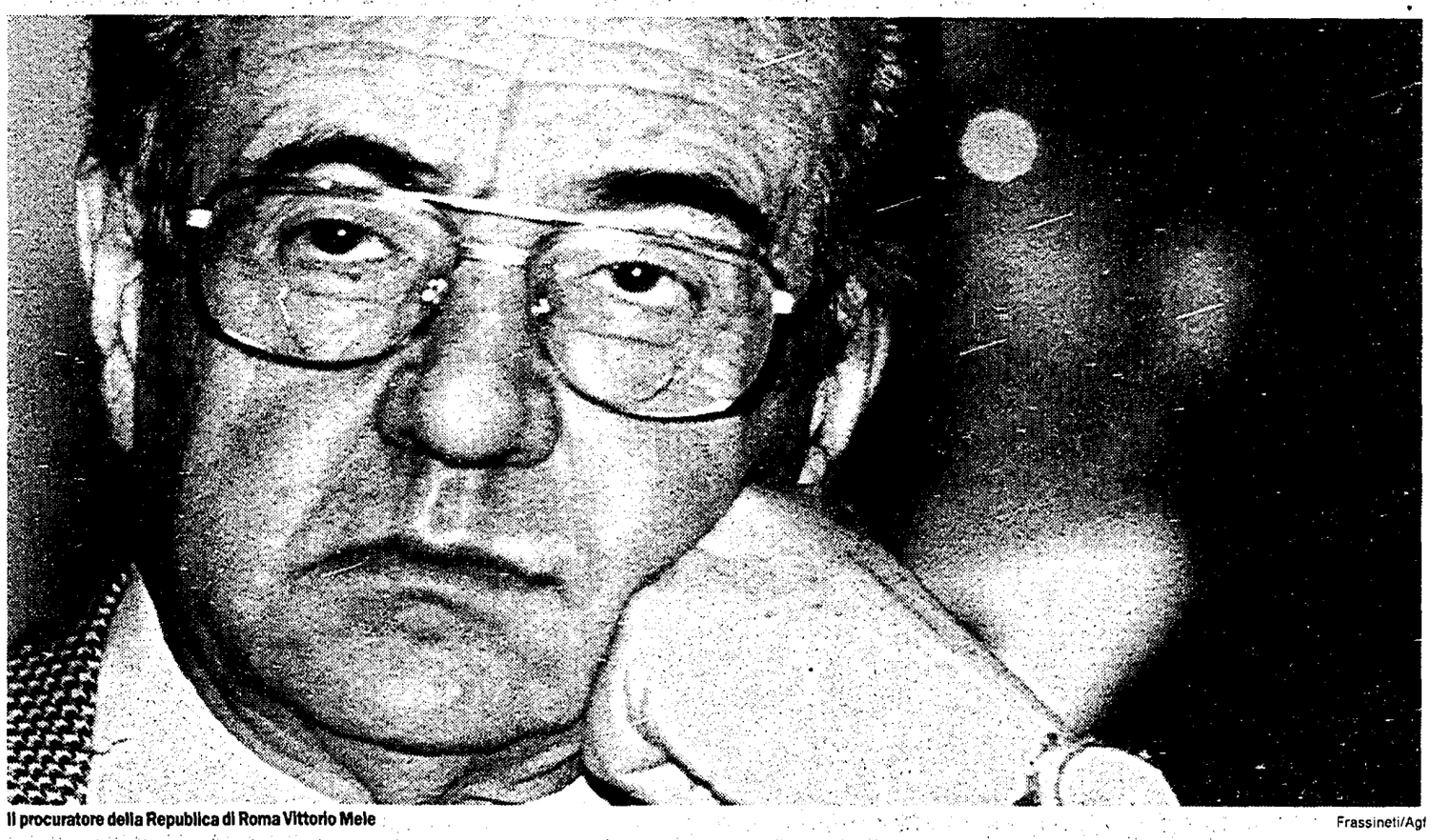
L'autonomia parlamentare

Attraverso questa forte riaffermazione della funzione parlamentare e della sua autonomia, la nota di Napolitano e Spadolini coglie (e implicitamente contesta) il punto-chiave dell'iniziativa della procura veneziana, secondo la quale «per il miglior svolgimento del mandato parlamentare», e quindi per usufruire dell'apposito rimborso, sarebbe in pratica indispensabile dar corpo alla contestatissima figura del "portaborse". No, replicano i presidenti delle Camere: il servizio può esser reso anche attraverso associazioni, società o centri di ricerca. Ciò che appunto hanno fatto i parlamentari del Pci-Pds: «Sono pronto a dimostrare al magistrato la assoluta trasparenza e regolarità del mio comportamento - spiega l'ex segretario del gruppo di Montecitorio Guido Alborghetti, uno dei quindici colpiti da avviso di garanzia della procura di Venezia - Pur non essendovi tenuti abbiamo erogato i nostri fondi solo dietro presentazione di regolari fatture, a differenza di ciò che hanno fatto altri gruppi».

Il commento di Nordio

È apparso perciò sorprendente il tono del commento del sostituto procuratore Nordio alla nota di Napolitano e Spadolini. Il magistrato titolare dell'inchiesta ha infatti dichiarato di condividere «in pieno le precisazioni» dei presidenti delle Camere; ed ha riconosciuto che la figura del collaboratore fisso «non è istituzionalizzata», essendo la materia regolata da atti interni del Parlamento. Poi, però, ha insistito unicamente sulla figura del "portaborse" prendendo spunto dalla sacrosanta, rigida norma, comune alle regole di Camera e Senato, che vieta l'incarico di collaboratore ai parenti dei parlamentari. Ma che cosa impedisce che la collaborazione sia assunta da funzionari di partito (ma il Pci-Pds ha scartato questa ipotesi sin dall'inizio, e in via di principio) o da «associazioni, società o centri di ricerca» che è esattamente la scelta compiuta dai parlamentari del Pci prima e dalla Quercia poi?

Nordio non ha sciolto questo interrogativo-chiave, e tuttavia ha annunciato di andare ugualmente avanti per la sua strada. «Nel caso dell'inchiesta in atto – ha dettato il magistrato alle agenzie di stampa –, sapevamo di non poter acquisire i documenti delle Camere, e per questo ci siamo rivolti alle segreterie provinciali del Pds e alle associazioni culturali coinvolte dove abbiamo trovato, liberi da vincoli di immunità, precisi riscontri alle ipotesi da cui siamo partiti». Quali siano questi riscontri non è ancora noto, nè è stato sin qui chiarito perchè l'inchiesta ha «coinvolto» le federazioni del Pds e le associazioni che curavano i servizi di supporto per i parlamentari veneti.



Il procuratore della Republica di Roma Vittorio Mele — Frassineti/Agf

E oggi Craxi torna dai giudici

Ma per difendere Rotiroti accusato di calunnia

Ancora giallo sulle iscrizioni nel registro degli indagati dove sarebbe stato già inserito il nome di Craxi denunciato per calunnia da D'Alema. Oggi, l'ex leader del Psi, verrà ascoltato dai giudici che hanno spedito un avviso di garanzia per calunnia ad un suo fedelissimo, il deputato psi, Raffaele Rotiroti. Agli atti dell'inchiesta romana sui finanziamenti al Pci-Pds un giro di documenti inviati da Tiziana Parenti prima di aderire alla squadra di «Forza Italia»

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. «Atto dovuto» anche nei confronti di Bettino Craxi, il cui nome sarebbe stato già iscritto nell'ormai famoso registro degli indagati della procura della Repubblica della Capitale. Calunnia: è questo il reato che gli viene contestato nella denuncia presentata da Massimo D'Alema. Quella denuncia, consegnata al procuratore aggiunto Ettore Torri, avrebbe fatto scattare nei confronti dell'ex leader del Psi gli automatismi dell'articolo 335 del Codice di procedura penale che prevedono l'iscrizione immediata della «notizia» e del nome della persona alla quale «il reato» viene attribuito.

«Sarebbe stato iscritto»: anche in questo caso l'uso del condizionale è d'obbligo, visto che l'iscrizione è un atto che dovrebbe rimanere segreto anche per l'indagato e per i suoi legali. Ieri, per i corridoi della procura di piazzale Clodio, continuavano a circolare le indiscrezioni sull'iscrizione nel registro degli indagati del nome di Massimo D'Alema e di altri esponenti del Pds tirati in ballo da Craxi per violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Un'iscrizione ormai data per decisa che ancora ieri pomeriggio, però, non era stata formalizzata e che era stata diffusa come certa già ventiquattr'ore prima: negli stessi momenti, cioè, in cui D'Alema consegnava la sua denuncia contro Craxi. Un giallo nel giallo della girandola di conferme e di smentite che riguarda i dirigenti di Botteghe Oscure. Un giallo che ha fatto seguito alla riunione che si era tenuta martedì sera tra i magistrati e che poi era stata aggiornata. «Prima si considerava come prova di colpevolezza l'avviso di garanzia, poi anche l'iscrizione nel registro degli indagati, adesso perfino una semplice riunione tra magistrati», commenta il procuratore aggiunto, Michele Coiro. L'altalena di indiscrezioni nasconderebbe, in realtà, la diversità di opinioni che si sarebbe registrata tra i magistrati che indagano sulla «tangentopoli rossa» che appassiona da mesi l'ex leader socialista. Una diversità che riguarderebbe anche le responsabilità diverse che la denuncia di Craxi attribuirebbe, nei fatti, a Occhetto, o a D'Alema o a Stefanini.

Responsabilità che il presidente del gruppo Pds alla Camera ha seccamente respinto con la denuncia presentata l'altro ieri contro Craxi: «Avendo avuto notizia che è stata presentata una denuncia che è un collage di dichiarazioni rese ad altre autorità giudiziarie e considerato il fatto che nessuna procura d'Italia ha avuto interesse ad ascoltare l'onorevole D'Alema, non soltanto nella qualità di indagato ma anche in quella di testimone, ci si trova di fronte ad un atto calunnioso che deve essere perseguito dall'autorità giudiziaria».

Ma la calunnia è anche un'accusa concreta che pende sul capo di un fedelissimo di Craxi, il deputato socialista Raffaele Rotiroti, raggiunto da un avviso di garanzia dopo che l'ex leader socialista lo aveva chiamato in causa in qualità di «informatore» personale. Il 21 ottobre scorso, durante un colloquio segretissimo con il giudice Di Pietro, Craxi aferm0 che Rotiroti gli aveva parlato di una sorta di catena di Sant'Antonio della tangente che avrebbe coinvolto l'imprenditore Maurizio Bigelli, il costruttore Alfio Marchini, il solito Primo Greganti e l'amministratore del Pds Marcello Stefanini. Sarebbero stati loro i primi attori dell'«affare Bufalotta»: 600 milioni incassati da Botteghe Oscure per una operazione immobiliare alle porte di Roma. Una «mazzetta» smentita decisamente da Bigelli, Marchini e da una sfilza di altri imprenditori convocati in procura dai pm romani, Gloria Attanasio e Adelchi D'Ippolito, che si occupano dell'inchiesta scaturita dalle rivelazioni fatte da Rotiroti a Craxi e da Craxi a Di Pietro. Rivelazioni risultate infondate, che hanno spinto la procura di Roma a mettere sotto inchiesta Rotiroti per calunnia, a citare Stefanini come parte lesa e ha convocare Craxi in qualità di testimone per questa mattina. L'ex leader del Psi dovrà chiarire se prima di lanciare le sue accuse contro Botteghe Oscure si preoccupò di verificarne la fondatezza e questo anche per evitare altre accuse di calunnia.

Intanto si sono appresi nuovi particolari sull'inchiesta avviata dalla procura romana sui presunti finanziamenti al Pci-Pds. Un ruolo non secondario avrebbero giocato le iniziative di Tiziana Parenti. L'ex pm di Milano avrebbe spedito a Roma, di sua iniziativa e senza avviare uno stralcio formale, i verbali degli interrogatori di Giulio Caporali. L'ex consigliere d'amministrazione delle FF.SS accusava Renato Pollini, già amministratore del Pci, di aver incassato per conto di Botteghe Oscure, alcune tangenti dall'imprenditore Elio Graziano. Un'accusa respinta con forza dall'ex amministratore del Pci che ha chiesto una immediata definizione della sua posizione processuale. Un'accusa che Pollini si è vista nuovamente contestare, dopo otto mesi, anche dalla procura di Roma che lo indaga per episodi legati alle dichiarazioni dell'ex membro del consiglio di amministratore delle Ferrovie dello Stato (il fascicolo porta l'intestazione Caporali più uno). C'è da chiedersi che fine abbiano fatto le indagini milanesi, abbandonate dalla Parenti già prima del suo arruolamento tra le file di «Forza Italia».

«L'avvocato di Carnevale mi disse: il Pds c'entra». La replica: «Ha già fatto ridere i giudici di Milano»

Bettino fa lo 007: «Ecco le registrazioni»

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. «Poichè si insiste in smentite che hanno il loro fondamento o nella falsità o nella smemoratezza, richiamo, in termini che sono inconfutabili, i termini del colloquio che si svolse con l'avvocato che smentisce ripetendolo ancora una volta sull'Unità». Bettino Craxi non ci sta e insiste. Quel colloquio di un anno fa con l'avvocato Argento Pezzi, difensore di Luigi Carnevale, in cui il legale avrebbe fatto capire che lo stesso Carnevale era pronto a parlare di D'Alema e Occhetto, per lui non è «buffonata», come per l'ennesima volta l'ha definita l'avvocato, ma una prova fondamentale per la sua battaglia contro il Pds. L'ennesima smentita del legale non gli è piaciuta e così, alla vigilia della sua conferenza stampa sul caso, ha prodotto alcuni stralci di quel colloquio che doveva essere amichevole e informale e che Craxi, già allora alla disperata ricerca di elementi di ricatto, registrò all'insaputa del legale.

La novità, tutto sommato, è tutta qui. L'avvocato Pezzi, tuttavia, che già per due volte sull'Unità ha giudicato «una buffonata» la carta di Craxi, non si scompone. Fa amari commenti sugli intenti dell'ex segretario socialista ma insiste nella sua versione: «Craxi – dice – forza e strumentalizza il senso del colloquio, producendone solo la parte che gli interessa e attribuendogli significati che non poteva avere. Di queste cose ho parlato coi giudici milanesi, che l'hanno già considerate del tutto irrilevanti come prova contro i dirigenti del Pds, ora andrò anche dai giudici romani a spiegare i termini della vicenda». Smentite a parte il testo prodotto da Craxi è a suo modo illuminante non tanto sulla sostanza della vicenda, nota e archiviata a Milano, quanto per l'immagine che ne esce dell'ex segretario socialista: che si comporta come uno 007, orienta il discorso sul tema che a lui sta a cuore (incastrare il Pds perchè accetti il «colpo di spugna» su Tangentopoli), tenta di far dire all'avvocato le cose che a lui interessano, precostituendosi elementi di ricatto o di pressione. Il punto chiave è il «colpo di spugna» che Craxi vuole ma il Pds no. «...Non ne hanno voglia – dice maliziosamente l'ex segretario socialista all'avvocato Pezzi – perchè pensano di non essere immischiati e allora scaricano questi altri qui e non si danno troppo da fare, e sbagliano...». «La difficoltà – prosegue Craxi – è che a Roma su una serie di personaggi, a cominciare dai primi due maggiori dirigenti comunisti che erano perfettamente al corrente di quello che succede a Milano...» Avvocato Pezzi: «Che Carnevale è disposto a tirar dentro perchè a un certo punto...». Craxi: «Che loro...per Carnevale Occhetto e D'Alema erano perfettamente informati, no?» Avvocato Pezzi: «Non c'è dubbio». Più avanti Craxi dice: «Lui (ossia Carnevale vicepresidente della metropolitana milanese del Pds ndr) li copre e invece questi qui lo mandano allo sbaraglio...». Altro passaggio: l'avvocato affermerebbe che se parla Carnevale «il discorso è chiuso...nel senso che li tira dentro in tre minuti...». Craxi domanda: «Carnevale non ha detto "ho dato a Occhetto e D'Alema...». Avvocato Pezzi: «No, ma lo può sempre dire...».

La sbobinatura di questo colloquio costituisce una novità dal punto di vista giudiziario? Per l'avvocato Pezzi no. «Dal punto di vista legale non ha nessun valore», ribadisce. E aggiunge che la registrazione, andrebbe sentita per intero. «Si capirebbe che all'inizio, per venti minuti abbiamo parlato dei nostri ricordi d'infanzia, io ho fatto vedere a Craxi le foto di quando si giocava a pallone e lui girava con un cartello "sono il pesce volante", abbiamo iniziato a scherzare e il colloquio è diventato un incontro conviviale in cui le cose che si dicono hanno un significato diverso da quello che gli attribuisce lui. Insisto: se queste sono le prove contro Occhetto e D'Alema possono dormire sonni tranquilli. Peraltro, questa vicenda è stata esaminata dai giudici milanesi, quando gli ho riferito del colloquio con Craxi, si sono messi a ridere. Andrò a Roma e farò la stessa cosa, spiegando gli esatti termini della vicenda». «Comunque – conclude – ora voglio vedere questa sbobinatura, poi ci penso su e decido cosa fare. Se Craxi insiste l'ultimo capitolo di questa storia lo scrivo io...». Per ora l'avvocato non aggiunge nulla di più. È noto che ha sempre negato che Carnevale abbia fatto i nomi di Occhetto e D'Alema, anche se negli interrogatori un riferimento compare, e successivo al colloquio, ma indiretto. La vicenda, come si sa, è stata sviscerata dalla Procura di Milano, senza che si rilevasse nulla per i vertici del Pds. Ora Craxi, non contento, riprova con i giudici romani che peraltro, sul punto, hanno già preso contatti con quelli di Milano. Commentava ieri sera Petruccioli: «Quello di Craxi si configura come un vero e proprio tentativo di influenzare o distorcere una indagine, offrendosi così anche a possibili ipotesi di reato». «L'obiettivo – dice ancora Petruccioli – è colpire il Pds con qualunque mezzo ed è un obiettivo che Craxi persegue con parossismo e periodicità. Ma è bene ricordare che se il suo proposito era di piegare il Pds a una posizione a lui gradita sul condono, il proposito non è riuscito...».

FORUM PERMANENTE PER LE POLITICHE DELLA RIDUZIONE DEL DANNO SULLA DROGA

Promosso da:

G. Zuffa, L. Saraceni, G. Berlinguer, S. Anastasia, C. Perucci, M. Campedelli, L. Ciotti, L. Grosso, G. Chiarante, A. Finocchiaro, P. Onorato, L. Manconi, S. Mannuzzu, S. Rodotà, T. Pitch, F. Ongaro Basaglia, G. Devastato, V. Agnoletto, N. Vendola, L. Ferraioli, G. Arnao, M. Paissan, L. Pepino, M. Gramaglia, F. Grillini, R. Bordoni, E. Salvato.

Hanno, tra gli altri, aderito e partecipano:

V. Barenghi, P. Barrera, C. Beebe Tarantelli, G. Bettin, M. Bettoni, F. Corleone, L. De Guido, C. Fracassi, M.G. Giannichedda, P. Iozzia, F. Maisto, M. Pavarini, F. Russo, V. Tola, G. Vaccari, S. Vecchio; le associazioni: **Antigone, Arci-solidarietà, CRS, Comunità di Capodarco - Fermo (An), Comunità S. Benedetto di Porto (Ge), Convenzione per l'alternativa, Magistratura Democratica, Ora d'aria, Psichiatria Democratica, Sicurezza e territorio, Sinistra Giovanile;** i sindaci: **A. Bassolino, E. Bianco, M. Cacciari.**

MARTEDÌ 22 FEBBRAIO 1994 - ORE 9.30-18

SALA GRANDE ex Hotel Bologna
Via di S. Chiara, 4 - Roma